

Borsa
Invariato
indice
Mib 998
(-0,2 dal
4-1-1988)



Lira
In lieve
ripresa
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
In leggero
rialzo
Cala il franco fr.
(in Italia
1282,20 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Tassa-scuola Pedone confirma i problemi

ROMA. «Non si può agire solo nella direzione delle entrate. Anche le retribuzioni del personale come altre spese vanno tenute sotto controllo». È una risposta alle rivendicazioni che si sono accese nel pubblico impiego, contemporaneamente al contratto per la scuola, del consigliere economico del ministro del Tesoro, Antonio Pedone. Il piano anti-deficit - dice Pedone - non dovrebbe partire con una stangata. «Per tutto l'88 la questione salariale non dovrebbe creare problemi - conclude - vedremo cosa succederà con i contratti futuri: dopo le concessioni fatte dal governo per la scuola si potrebbe assistere ad una impennata». Insomma, anche dai toni softuisti dell'economista di Amato - la conferma della tassa-scuola - in cui si dibatte il governo, ed in particolare il piano di rientro, stretto tra le reazioni suscitate dall'annuncio di una tassa per far fronte al contratto scuola e le richieste salariali che questo contratto può innescare nel pubblico impiego. Di questo parleranno oggi il ministro delle Finanze Colombo ed il sottosegretario al bilancio Emilio Ruffini. Un nuovo passo verso la tassa-scuola? Probabilmente, mentre l'indipendente di sinistra Franco Basanini commenta: «Il vero timore è per l'incapacità dell'esecutivo ad avere coesione e forza sufficienti per evitare misure tributarie tampone ed affrontare, invece, la riforma organica del sistema fiscale». Un altro decisa a contenere la spesa come condizione per la collaborazione degli industriali è venuto dal vicepresidente della Confindustria, Carlo Patrucco, mentre dall'istituto Nomisma viene respinto a sostenere la competitività dei prodotti italiani: non solo l'aumento dei consumi interni - dice Nomisma - può spiegare il deficit della bilancia commerciale. È l'intero sistema che perde competitività.

I ministri finanziari della Cee hanno approvato a Lussemburgo la direttiva sulla liberalizzazione dei movimenti di capitale

Il provvedimento però non diventerà subito operativo. La posizione dell'Italia che ha chiesto «salvaguardie»

Entro due anni «via» all'Europa dei capitali



Giuliano Amato



Jacques Delors

Il Consiglio dei ministri finanziari della Cee ha approvato la direttiva sulla libera circolazione dei capitali nella Comunità. L'Italia ha ottenuto una proroga di due anni per l'entrata in vigore del provvedimento, in modo da arrivare senza traumi (e fughe di capitali) alla liberalizzazione. Soddiazione del ministro Amato, ma fino al '92 di strada da percorrere non resta un bel po'.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

Da quest'estate all'estero la spesa è più libera

DAL NOSTRO INVIATO

Da oggi i turisti italiani che decidono di trascorrere le loro vacanze all'estero potranno portare con sé fino a un milione di lire in banconote italiane (contro le attuali 500.000 lire) e il controvalore di 2 milioni e 115mila lire in valuta estera senza alcuna documentazione bancaria. Coloro che all'estero si recano invece per motivi di cura, lavoro, istruzione o cultura o per soggiorni prolungati potranno portare con sé anche di più, in valuta estera, purché i mezzi di pagamento siano stati acquistati presso banche abilitate al loro rilascio. Viene del tutto liberalizzato, inoltre, l'uso delle carte di credito (che potranno essere usate per pagamenti di qualsiasi importo) e l'emissione di assegni in lire all'estero fino all'ammontare di 5 milioni, purché si tratti di assegni non trasferibili e intestati a beneficiari non residenti.

La firma del decreto che contiene queste misure è stata annunciata, ieri, dal ministro del Commercio con l'estero Ruggiero a Lussemburgo. Tra le misure illustrate da Ruggiero, che in un primo momento era previsto entrassero in vigore solo il prossimo 1° ottobre, ci sono anche facilitazioni per i movimenti di denaro delle imprese italiane che operano all'estero.

LUSSEMBURGO. Avanti, con prudenza. Un altro passo verso la realizzazione del grande mercato unico europeo del '92 è compiuto: il Consiglio dei ministri finanziari della Cee (per l'Italia Amato e Ruggiero) ha approvato, ieri a Lussemburgo, la direttiva che liberalizza il movimento dei capitali all'interno della Comunità. Non è stato facile e i dubbi, le remore, le resistenze che si è dovuto superare si riflettono chiaramente nella decisione che è stata presa ieri, assai più complessa della pura e semplice, nonché immediata, abolizione di ogni tipo di ostacolo alla libera circolazione dei capitali cui la presidenza tedesca del Consiglio, insieme con certi troppo disinvolti «deregulators» (britannici in testa), miravano.

In realtà la liberalizzazione si farà - le decisioni prese ieri riguardano essenzialmente la possibilità di aprire conti in banca all'estero, gli investimenti a breve e l'ottenimento

di credito ordinario da istituti stranieri - ma con una certa gradualità e con certe garanzie. Che era, poi, quanto chiedevano l'Italia e (più nettamente dopo l'avvento del governo Rocard) la Francia. L'Italia ha ottenuto che per quanto la riguarda l'entrata in vigore della direttiva scivoli fino al giugno del 1990, dando così alle nostre autorità finanziarie il tempo di preparare il terreno. Un risultato - ha commentato Amato - che ci rende «molto soddisfatti». Il governo di Parigi ha ottenuto che la direttiva sia accompagnata da un impegno della Commissione Cee a fare concrete proposte per l'armonizzazione delle norme fiscali che intersecano il risparmio e i dividendi, una armonizzazione necessaria per evitare fughe massicce di risparmiatori e di investimenti da paesi severi in fatto di fiscalità a paesi meno esosi.

Ma le «prudenze» della liberalizzazione decisa ieri non si fermano qui. Intanto essa riguarda, per il momento (e a parte il «ritardo» particolare accordato all'Italia), solo otto dei dodici paesi Cee. Nei quattro paesi più deboli dal punto di vista dei mercati finanziari e in campo monetario, la direttiva verrà applicata solo a partire dall'inizio del 1993 (per Spagna e Irlanda) dal 1995 (per Portogallo e Grecia). Inoltre, la direttiva prevede una particolare «clausola di salvaguardia», ovvero la possibilità per le autorità di un paese di sospendere la libera circolazione per un periodo di sei mesi onde evitare particolari turbamenti sul mercato dei cambi o aggressioni speculative. Proprio la clausola di salvaguardia è stato uno dei punti più controversi, che ha a lungo bloccato il cammino del provvedimento. La presidenza tedesca del Consiglio, in particolare, aveva cercato di sminuire la portata proponendo che il giudizio sulla «eccezionalità» della situazione che giustificerebbe la sospensione della libera circolazione, dovesse essere sottoposto dallo Stato interessato alla Commissione Cee. Questa linea non è passata, ma resta qualche incertezza tanto sulle condizioni di fatto che farebbero scattare la clausola di salvaguardia, quanto sulla sua durata possibile, che è fissata a 6 mesi, senza specificare, però, se può essere rinnovata.

Altro punto controverso, sul quale è stato raggiunto un faticoso compromesso, riguarda l'applicabilità o meno della direttiva «erga omnes», ovvero la liberalizzazione integrale anche verso paesi non appartenenti alla Comunità. Lo scoglio, così pareva almeno a partire dall'inizio del 1993 (per Portogallo e Irlanda) dal 1995 (per Portogallo e Grecia). Inoltre, la direttiva prevede una particolare «clausola di salvaguardia», ovvero la possibilità per le autorità di un paese di sospendere la libera circolazione per un periodo di sei mesi onde evitare particolari turbamenti sul mercato dei cambi o aggressioni speculative. Proprio la clausola di salvaguardia è stato uno dei punti più controversi, che ha a lungo bloccato il cammino del provvedimento. La presidenza tedesca del Consiglio, in particolare, aveva cercato di sminuire la portata proponendo che il giudizio sulla «eccezionalità» della situazione che giustificerebbe la sospensione della libera circolazione, dovesse essere sottoposto dallo Stato interessato alla Commissione Cee. Questa linea non è passata, ma resta qualche incertezza tanto sulle condizioni di fatto che farebbero scattare la clausola di salvaguardia, quanto sulla sua durata possibile, che è fissata a 6 mesi, senza specificare, però, se può essere rinnovata.

Niente bus per 24 ore il 30 giugno

Giovedì 30 giugno per 24 ore non andranno bus, autobus e tram. Le organizzazioni sindacali di categoria aderenti a Cgil, Cisl e Uil hanno indetto uno sciopero di 24 ore. L'obiettivo dell'agitazione è sollecitare una rapida e definitiva approvazione del disegno di legge sull'attuazione del contratto di lavoro firmato due anni fa per le parti che riguardano l'inquadramento e l'esodo dei lavoratori inidonei. È inoltre in corso una nuova vertenza contrattuale.

Appalti ferroviari: sciopero di 48 ore

Da questa sera per 48 ore scendono in sciopero tutti i lavoratori dipendenti da aziende private che hanno in appalto numerosi servizi nelle ferrovie dello Stato. Si tratta degli addetti alle pulizie, dei portabagagli, di lavoratori che movimentano merci e che riforniscono di acqua i vagoni. L'agitazione è stata indetta a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro, scaduto da sei mesi. I sindacati chiedono un aumento di 85mila lire al mese per la categoria inferiore e una riduzione dell'orario di lavoro. Le controfferte dei datori di lavoro sono però molto distanti ancora dalle richieste. Lo sciopero potrà arrecare notevoli disagi ai viaggiatori.

Marittimi Traghetti in difficoltà

A causa dello sciopero dei marittimi imbarcati sui traghetti della Tirrenia, impegnati nel rinnovo del contratto di lavoro, ieri mattina non è partita la motonave «Marzoni» diretta, con oltre 300 persone e 50 auto, ad Olbia. In serata la situazione sembrava avviata verso un peggioramento, con gli equipaggi dei traghetti «Leopardi» e «Aurelia» che nella notte avrebbero potuto scendere a loro volta in sciopero. In partenza erano oltre 2mila passeggeri e 300 auto. Per oggi è previsto l'astensione dal lavoro degli impiegati amministrativi degli uffici di Civitavecchia: niente biglietti e niente rimborsi.

Pubblico impiego: entro il 20 le piattaforme

Il segretario generale del sindacato della Funzione pubblica della Cgil Alfiero Grandi ha confermato che entro il 20 saranno pronte le piattaforme contrattuali per tutti i comparti del pubblico impiego. Grandi ha aggiunto che «pregiudizi ideologici» ostacolano ancora la presentazione di piattaforme unitarie con Cisl e Uil. Entro il 20 la Cgil presenterà comunque le proprie proposte ai lavoratori.

Manifestazione lavoratori della Gepi

Le tre confederazioni hanno indetto per venerdì 18 a Roma, di fronte alla sede del ministero dell'Industria, una manifestazione nazionale dei 25 mila lavoratori di aziende Gepi del Mezzogiorno che godono della cassa integrazione speciale. La legge che consente il trattamento di cassa integrazione scade il 30 giugno. I sindacati, in un incontro con i rappresentanti del ministero, intendono chiedere la proroga della legge e prime misure di riforma, tra le quali il prepensionamento a 50 anni e incentivi per il reimpiego.

EDOARDO GARDUMI

La perestrojka entra alla Bocconi

Un'affollata conferenza di Abel Aganbegjan consigliere di Gorbaciov Le riforme economiche e la libertà politiche

ANTONIO POLLO SALIMBENI

MILANO. Tanti applausi per Gorbaciov e la sua «perestrojka». Arrivano dalle aule battute dai mostri sacri dell'impresa e della finanza internazionale, tra universitari in giacca e cravatta o tutt'al più in maglietta rigidamente Lacoste. Questa volta, il sipario della Bocconi si alza sull'ospite d'eccezione che viene da Mosca, Abel Aganbegjan, principale consigliere del leader sovietico, economista. Un gruppo di professori della scuola di direzione aziendale

(alla quale studieranno trenta universitari sovietici e che aiuterà i sovietici a fondare una simile) lo accoglie nel salone delle tesi piena zeppa di studenti. Sul tavolo c'è il volume scritto da Aganbegjan sulla «perestrojka» nell'economia dell'Urss pubblicato da Rizzoli, e i termini crudi della lotta in corso per affermarle. Aganbegjan parla sudente, parla di trattori, latte, diritti umani, politici. Affascina la platea. Ammette i drammatici

riardi e gli errori. Fino al paradosso: «Nell'Urss la popolazione vive peggio di quanto possa permettere il nostro assetto economico». Nessuna illusione sul nuovo corso: la resistenza alla svolta gorbacioviana è fortissima nel partito, nei ministri, anche tra settori popolari ai quali si chiede di lavorare di più con efficienza mentre «ancora non c'è stata una svolta radicale per le famiglie quanto a benessere sociale».

Passare dall'economia dei traguardi alla prussiana, fissati per decreto come se «l'economia fosse un affare di camera», all'economia dei parametri, dei rendimenti. Se non c'è responsabilità, autonomia economica, imprenditoriale, senza «libertà politiche». Una volta imparato «a galleggiare, scatta la seconda fase: imparare a nuotare». E nuotare significa autonomia imprenditoriale, separazione tra Stato e partito, fra Stato e gestione delle aziende. «Lo Stato non sovvenzionerà più

le imprese che vanno male e le imprese non dovranno più rispondere di impegni presi per loro dallo Stato». Stop agli ordini statali «che coprono il 90% della produzione, ma gli imprenditori sono responsabili del 20-30%. E autonomo dovrà essere anche il sistema bancario: Aganbegjan ha in mente il modello delle «merchant banks» occidentali, con funzioni divise tra chi emette cartamoneta e chi si è creditore. Nascerà una Borsa sovietica nella quale saranno quotati i titoli delle imprese industriali (finora ci sono limitate esperienze con azioni date ai dipendenti), il rublo potrà essere convertito in valuta straniera purché le imprese devono essere libere di lavorare nel mercato internazionale. Prima però dovranno essere avvicinati i prezzi ai valori delle merci estere e la convertibilità del rublo sarà sperimentata nel mercato dei paesi socialisti. In ogni caso, le aziende dovranno poter avere contatti con l'estero autonomamente. Col-

po d'accelerare per le joint-ventures, società miste con gruppi stranieri (finora ne sono state avviate 47, per altre 50 si è già raggiunto un accordo) e di essere state proposte che potranno esportare gli utili pagando una tassa del 20%. Ci sarà un aumento dei prezzi dei beni di consumo, degli affitti ma non ci si aspetti a breve un generalizzato incremento di salari e stipendi.

Meno stato più mercato, dunque? E che rimane dei principi del marxismo-leninismo? «Ce ne sono ancora di molto validi, primo fra tutti la distribuzione della ricchezza sociale a seconda del lavoro svolto». Dove si troveranno i mezzi per finanziare la «perestrojka»? Contrario a ipotesi di moltiplicazione del debito estero, Aganbegjan parla di tassazione degli utili d'impresa, di norme tecniche chiare per l'elaborazione dei bilanci, di passaggio dal sistema fiscale a un sistema che stimoli la produzione.

Agnelli: per fare informazione la carta stampata non basta più

LONDRA. Gli editori di libri e giornali non possono più limitarsi alla carta stampata. Nella lotta per sopravvivere sono costretti ad approfittare di tutte le possibilità offerte dallo sviluppo tecnologico. Lo ha detto il presidente della Fiat Giovanni Agnelli al congresso dell'Associazione internazionale degli editori, cominciato ieri a Londra. Agnelli ha spiegato di essere favorevole alle cosiddette sinergie, cioè alle fusioni tra imprese editoriali per conquistare più spazio sul mercato. Ha parlato di «tanti guai» che gli procurano «La Stampa» e il gruppo Fabbri, di cui è editore, e la Rizzoli in cui ha una parteci-

pazione. «Fare l'editore - ha concluso - è diventato anche quando non rende. Quando poi rende diventa diversivertimento».

Il libro, ha sostenuto Agnelli, è solo «una merce soggetta alle leggi dell'economia», e l'editore condivide «la responsabilità di tutti gli imprenditori di gestire un'azienda con efficienza e profitto». La richiesta di informazioni che si sviluppa in tutto il mondo pone questo particolare tipo di imprenditori di fronte a una sfida dalla quale dipende la sua sopravvivenza. Se non vuole perdere, deve «trasformarsi da industriale della carta stampata in industriale dell'informazione».

Mondadori, vertice nuovo

MILANO. Dopo una breve vacanza di potere al vertice dell'aerea editoriale Mondadori, lasciato scoperto da Leonardo, l'azienda ha deciso il cambio. E lo ha fatto scegliendo una soluzione tutta interna. Nuovo responsabile è stato infatti nominato Emilio Fossati, amministratore delegato della società, mentre sarà Polillo a curare i rapporti con gli autori e a presiedere i comitati editoriali. Queste decisioni - si legge in una nota di Segrate - mettono in risalto l'importanza che attribuiamo all'area editoriale, che è un punto essenziale di forza, e sottolineano la continuità nel-

la gestione e negli indirizzi strategici.

Si è così risolta una crisi di direzione che Leonardo Mondadori aveva di fatto aperto qualche settimana fa quando, escluso dal Consiglio di amministrazione dell'assemblea del 10 maggio, si era «messato in ferie» e non si era più presentato nel suo ufficio di Segrate. Solo più tardi erano giunte le dimissioni ufficiali, accompagnate da quelle del suo vice, Giordano Bruno Guerri. Tra le polemiche con il resto della famiglia, accusata di «clicamento» a Carlo De Benedetti, e le minacce di ricorso in tribunale contro Polillo per invalidare l'assemblea di

maggio, Leonardo Mondadori pare piuttosto intenzionato a mettere in piedi una impresa tutta sua e, assicurata già la collaborazione di Guerri, sta difendendo il suo nuovo gruppo dirigente manageriale.

Novità sono in vista anche sul fronte del Hassetto proprietario dopo la scalata di De Benedetti e l'esclusione di Leonardo dall'azienda: per dopodomani, giovedì, è infatti in programma l'assemblea dei soci del sindacato di blocco dell'Amef, la finanziaria che controlla il 50,3% della casa editrice. La riunione è in preparazione della assemblea dell'Amef della prossima settimana.

STET GRUPPO IRI

Sede legale in Torino - Direzione Generale in Roma
Capitale Sociale L. 3.680.000.000.000 interamente versato
iscritta presso il Tribunale di Torino al n. 286/33 Reg. Soc.

ASSEMBLEA ORDINARIA DEGLI AZIONISTI

Si è tenuta a Torino, l'8 giugno 1988, l'Assemblea della STET presieduta da Michele Principe.

L'Assemblea:

- ha approvato la relazione del Consiglio di Amministrazione e il bilancio al 31 dicembre 1987 (certificato dalla Price Waterhouse S.p.A. di Renzo Latini & Co.) il bilancio presenta un utile netto di 503 miliardi (+ 21% rispetto al precedente esercizio) che consente, dopo l'assegnazione complessiva di 26 miliardi alla riserva legale e lo stanziamento di 123 miliardi al fondo reinvestimento utili nel Mezzogiorno, di confermare la distribuzione di un dividendo dell'11% alle azioni di risparmio e del 9% alle azioni ordinarie;
- ha approvato il consuntivo dei costi di certificazione del bilancio della STET S.p.A. e del bilancio consolidato di Gruppo per l'esercizio 1987;
- ha confermato alla Price Waterhouse S.p.A. di Renzo Latini & Co l'incarico per la certificazione dei bilanci della STET S.p.A. e dei bilanci consolidati del Gruppo e gli esercizi 1988 - 1989 - 1990.

Al termine dell'Assemblea si è riunito il Consiglio di Amministrazione che ha confermato Presidente Michele Principe e Vice Presidenti Pier Giusto Jaeger e Carlo Scognamiglio. Amministratore Delegato è Giuliano Graziosi.

Il gruppo STET in cifre (miliardi di lire)

	1984	1985	1986	1987 (*)
Fatturato	11.237	12.697	14.413	15.523
Investimenti	4.765	4.991	5.199	5.556
Personale n.	136.000	133.200	132.900	124.300
Immobilitazioni tecniche nette	26.383	28.578	30.206	30.827
Risultato netto (competenza Stet)	448	509	678	1.117
Cash-Flow	2.786	3.355	4.281	5.493
(% su investimenti)	58	67	82	99

* Nel 1987 l'uscita dall'area di consolidamento la SGS, conferita nella SGS - Thomson Microelectronics B.V.

PAGAMENTO DIVIDENDO ESERCIZIO 1987

Il dividendo dell'esercizio 1987, dell'importo unitario lordo di L. 220 per le azioni di risparmio (contro stacco della cedola n. 8) e di L. 180 per le azioni ordinarie (contro stacco della cedola n. 8), sarà posto in pagamento dal 16 giugno 1988. Tale dividendo sarà esigibile presso le Casse della Società in Torino, Via Bertola n. 28 o in Roma, Corso d'Italia n. 41, presso le consuete Casse incaricate nonché tramite la Monte Titoli S.p.A. per titoli della stessa amministrati. All'estero il pagamento potrà essere richiesto a filiali di Istituti autorizzati.